

IL FORUM

1	Topic:: Creatore: Piera M., Data: 2004-09-09 11:49:11, Thread:: Creatore: Piera M., Data: 2004-09-09 20:19:34, Oggetto: inizia la discussione Messaggio:: Creatore: Piera M., Data: 2004-09-09 20:19:34, Oggetto: inizia la discussione Da questo momento potete iniziare il dibattito. Non è necessario leggere tutto quello che è stato inserito in rete prima di cominciare. Avete tantissime esperienze e conoscenze in merito.
2	Messaggio:: Creatore: Pina D., Data: 2004-09-10 08:08:59, Oggetto: Disponibilità all'ascolto e a "sdrammatizzare" Inizio questa discussione portando un po' l'esperienza che ho avuto l'anno scorso come tutor a distanza di Scienze della Formazione primaria. Il tutor deve sicuramente essere una figura che è disposta all'ascolto non solo dei problemi riguardanti i contenuti dei corsi, ma anche nei riguardi di quelle difficoltà, a volte minime, che sono, tuttavia, quelle che impediscono allo studente di andare avanti e procedere con il proprio percorso di studi. Per questo è fondamentale che il tutor sia disponibile e rintracciabile a molte ore del giorno per aiutare e sopperire alla mancanza di una presenza diretta. Inoltre, dirmi se sbaglio, il tutor deve avere anche la capacità di "sdrammatizzare" i problemi, in modo da aiutare inizialmente a non perdere la fiducia, a non avere la tentazione di mollare tutto. Pina
3	Messaggio:: Creatore: Mara D. A., Data: 2004-09-10 09:22:53, Oggetto: DISPONIBILITA' Cara Pina, sono d'accordo con te per quel che riguarda le caratteristiche che deve avere un buon tutor. In effetti proprio da questa esperienza di partecipazione ad un corso on-line, ho potuto constatare quanta importanza abbia la capacità del tutor di dare una risposta pronta e rassicurante per evitare che ci si senta persi e si decida di abbandonare tutto. Certo è anche molto importante secondo me che il tutor abbia la capacità di capire chi c'è effettivamente dall'altra parte del "video", nel senso di capire le caratteristiche anche "caratteriali" di chi chiede aiuto (chi abbiamo davanti? Un timido, un insicuro, un pignolo, un "facilone", etc.). A volte infatti si cerca non solo un aiuto "tecnico", ma anche "morale", per sentirsi motivati e non perdere la fiducia. Credo che questo non sia un compito facile...ma che faccia la differenza di qualità per individuare un buon tutor. Voi (compagni del gruppo 2) che ne pensate? Altra caratteristica fondamentale poi secondo me per un tutor è la capacità di adeguare il linguaggio delle proprie spiegazioni e dei propri interventi alla possibilità di comprensione (per motivi culturali e di stadio di formazione che può essere diverso da soggetto a soggetto) dello studente on-line, in modo che ogni risposta sia davvero "comprensibile".
4	Messaggio:: Creatore: Giorgio L., Data: 2004-09-10 09:46:44, Oggetto: Come lasciarsi formare e come formare Penso che, in linea di massima, ogni passaggio proposto (Accoglienza Tutor Orientamento) sia da prendere, prima di tutto, come un compito per sé stessi. Giusto? Se ho ben capito, quindi, ognuno di noi dovrebbe formarsi sulle capacità di: - generare attitudini relazionali - approfondimento delle questioni tecnologiche. Avremmo, poi, anche la responsabilità di far sì che più corsisti possibili iscritti all'Università per l'e-learning raggiungano gli obiettivi. Giusto? (Non è cosa da poco!) Può essere una buona soluzione quella di immedesimarsi? Mentre veniamo formati ed istruiti, pensiamo alle varie fasi su cui stiamo lavorando e su cui ci fanno lavorare. Ad es.: Come siamo stati accolti? Come agiscono i nostri tutors? E così via di seguito, almeno possiamo crearci un parametro di confronto e, quindi, di giudizio su come agiremmo noi in certe fasi stando dall'altra parte dell'interfaccia. Giorgio
5	Messaggio:: Creatore: Piera M., Data: 2004-09-11 11:20:09, Oggetto: 3 dimensioni In effetti credo che Giorgio abbia messo il dito sull'aspetto particolare di questo corso: - ciascuno di voi è "oggetto" di formazione nel senso che sperimenta in prima persona il percorso che gli viene proposto scoprendo come la proposta contribuisca a creare conoscenze, competenze, riflessività nel soggetto che apprende; - ciascuno di voi è un particolare soggetto che apprende in quanto contemporaneamente si sta cimentando con un "sé possibile", cioè come si immagina nel ruolo di tutor, sta costruendo il proprio profilo di questo ruolo. Per fare questo probabilmente state pensando a voi e guardate le modalità di comportamento dei tutor ponendo a confronto azioni, metariflettendo sulla relazione che si crea fra la vostra immagine e possibili modelli. - noi tutor: in questo momento ci troviamo in una situazione in cui contemporaneamente forniamo esempi di comportamenti sperimentati e ne costruiamo con voi in quanto ogni contesto e ogni gruppo è diverso e richiede ripensamento. Una riflessione che nasce dall'intreccio fra gli obiettivi del corso, le vostre e nostre modalità.

Indicatori modelli epistemici e deontici

INTERVENTO 1: PIERA

FRASI = 3

INDICATORI MODALI ESPliciti = *potete, non è necessario*

ANALISI DELLE FRASI

Prima frase: *potete* è un permesso (logica deontica); PIERA, dall'alto del suo ruolo istituzionale, dà agli aspiranti tutors il permesso di dibattere, dà il via alla discussione, dà l'ok per il dibattito. Fra le tre possibilità offerte dalla logica deontica (Permesso – Proibito – Obbligatorio), PM usa la più soft, il Permesso appunto, invece che l'Obbligatorio (ad esempio, avrebbe potuto dire *dovete iniziare il dibattito* o usare l'imperativo *iniziate il dibattito*) o il Proibito (ad esempio, avrebbe potuto dire *è vietato rimanere in silenzio, non si può rimanere in silenzio, è proibito non partecipare al dibattito*).

Seconda e terza frase: *non è necessario leggere* è un'espressione deontica, sebbene l'aggettivo *necessario* rimandi a prima vista alla logica aleutica; l'espressione equivale a *non dovete necessariamente / non è obbligatorio / potete non / potete fare a meno di / potete evitare di / leggere tutto quello che è stato inserito in rete prima di cominciare* e dunque anche questa seconda frase è un permesso che PIERA dà: per intervenire, per dibattere, non avete bisogno di andarvi a leggere tutto, potete farlo senza leggere niente, poiché (nesso implicito o connettivo "profondo" che lega la seconda alla terza frase) *avete tantissime esperienze e conoscenze in merito*.

L'intervento, globalmente preso, è dunque prevalentemente deontico (Permesso).

Vorrei soffermarmi sull'ultima frase *avete tantissime esperienze e conoscenze in merito*.

(1) Dal punto di vista della logica epistemica (Noto – Ignoto – Creduto), la frase non presenta nessun **indicatore epistemico esplicito**, cioè **lessicale**, ma essendo dichiarativa e avendo il verbo all'indicativo presente ("morfologie grammaticali") sembrerebbe ascrivibile al Noto piuttosto che al Creduto (di certo non all'Ignoto!), cioè sembrerebbe **interpretabile** nel modo seguente: *Io so che avete tantissime esperienze e conoscenze in merito*, ossia ciò **a me è noto** in quanto, essendo la vostra tutor, vi conosco da tempo, so come avete lavorato durante il corso ecc., dunque è **un dato di fatto, è vero**. Una possibile interpretazione ascrivibile al Creduto suonerebbe invece così: *Io credo / immagino / penso /... / che avete (abbiate) tantissime esperienze e conoscenze in merito*.

In altri termini, sembrerebbe che, quando chi parla o scrive comunica qualcosa che a lui è Noto, normalmente possa omettere di usare un indicatore epistemico esplicito, nella fattispecie il verbo epistemico “sapere” (“io so”) e simili, in quanto tale informazione sembra veicolata, anche se parzialmente (nel senso che lascia margini di ambiguità), dalla struttura dichiarativa della frase e dal modo e tempo verbali.

Comunque sia, credo importante essere consapevoli che quando compiamo operazioni interpretative del genere ci allontaniamo dalle parole esplicite, presenti nel testo, e formuliamo delle ipotesi interpretative (dal testo percepito, “reale”, passiamo al testo “finzionale”, possibile, ipotizzato) che vanno argomentate e possono essere confrontate intersoggettivamente (magari anche con l’interlocutore stesso!).

(2) Il permesso di iniziare il dibattito (prima frase), il permesso di non leggere (seconda frase), giustificato e argomentato dal contenuto della terza frase, fanno sì che tutto l’intervento, come atto illocutorio indiretto (Searle 1975b), sia un **invito** a parlare, non solo genericamente ma specificamente delle esperienze e conoscenze **personali**.

INTERVENTO 2: Pina

FRASI = 4

INDICATORI MODALI ESPLICITI = *deve, sicuramente, è fondamentale, deve*

ANALISI DELLE FRASI

Prima frase: *inizio questa discussione* è un vero e proprio performativo (Austin 1962); il seguito della frase (*portando un po’ l’esperienza che ho avuto l’anno scorso come tutor a distanza di Scienze della Formazione primaria*) ha funzione prolettica, anticipa cioè quello che **Pina** intende dire poi, insomma è una “dichiarazione d’intenti”, anche se poi in realtà Pina non parlerà della propria esperienza passata, cioè non farà un racconto autonarrativo (come ci si aspetterebbe, data la premessa), ma parlerà in terza persona singolare del tutor ideale, usando termini deontici e generalizzazioni.

Seconda frase: come dicevo, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare dopo la prima frase, **Pina** non parla della propria esperienza passata; al massimo, forse si potrebbe dire che parla delle **conclusioni** che ha tratto dalla propria esperienza e che riguardano la figura del tutor, come **il** tutor *deve* essere.

Da notare l’avverbio *sicuramente* sia come rafforzativo del verbo deontico sia come **indicatore epistemico esplicito**. **Pina** dice come *deve* essere **il** tutor, **un** tutor, **tutti i** tutors: l’avverbio *sicuramente* dice anche che **Pina** è **sicura**, cioè convinta e certa di ciò che dice: è come se dicesse: “sulla base della mia esperienza, ho dedotto, ho capito, so, mi

sono convinta che il tutor deve...”, dunque l’esperienza personale è portata a sostegno del proprio sapere deduttivo, è un’argomentazione a favore del proprio convincimento. Chi è sicuro, non ha dubbi, esitazioni, tentennamenti: tale atteggiamento epistemico è veicolato anche dal verbo deontico *deve* e dall’indicativo presente. Per come viene espressa, dunque, la frase dà l’impressione di essere qualcosa di più di un credere, opinare, sembra piuttosto un sapere sicuro, una certezza, una convinzione radicata nell’esperienza pratica vissuta e da quest’ultima dimostrata come assoluta, universale; perciò la frase sembra più vicina al Noto che al Creduto e per essa valgono considerazioni analoghe a quelle fatte a proposito dell’ultima frase del primo intervento (Piera: *avete tantissime esperienze e conoscenze in merito*): la struttura dichiarativa, il modo e il tempo verbali (indicativo presente), in più il verbo “dovere” e l’avverbio “sicuramente” comunicano l’atteggiamento epistemico (Noto) di Pina. E’ un esempio di come differenti indicatori modali, espliciti e impliciti, ossia lessicali e grammaticali, interagiscano tra loro, facciano cioè gioco di squadra.

Terza frase: connessa con la precedente da *per questo*; l’espressione è *fondamentale*, in tale **co-testo**ⁱⁱⁱ deontico, si colora anch’essa di deonticità (Obbligatorio): quando qualcosa è fondamentale, significa che è necessaria, obbligatoria, indispensabile, essenziale, doverosa, cioè **non** facoltativa o possibile o contingente o superflua o accessoria ecc.

Per quanto concerne l’atteggiamento epistemico, mi sembra che continui il precedente (stessa struttura dichiarativa della frase, stesso tempo e modo): anche qui è come se Pina dicesse: io sono convinta, persuasa, certa, sicura...

Quarta frase: legata alle precedenti da *inoltre*; continua con *deve* l’elenco deontico delle caratteristiche del tutor. Da notare il *ditemi se sbaglio*: questa espressione può essere intesa sia come una genuina richiesta (“**non so** (Ignoto) se sbaglio e mi aspetto che voi me lo diciate”) e in quanto tale ammette anche la possibilità di una risposta affermativa (“sì, sbagli”) sia come un artificio retorico il cui significato è esattamente il contrario di quello apparente (“ditemi che non sbaglio” = “**io so** (Noto) che non mi sto sbagliando e mi aspetto che mi diciate che non mi sto sbagliando”) e dunque ammette solo la possibilità di una conferma (“è vero, non ti stai sbagliando”). Quando una frase imperativa equivale a una frase interrogativa indiretta, come in questo caso (*ditemi se sbaglio = sbaglio?*), l’indicatore epistemico implicito sembra ascrivibile all’Ignoto (se la domanda è autentica, genuina) o al Noto (se la domanda è retorica).

Se l’intervento di Piera, dal punto di vista della proprietà esplicita degli indicatori modali, era deontico (Permesso), questo di Pina è

epistemico (Noto) e deontico (Obbligatorio): “io sono sicura (so) che il tutor deve...”

INTERVENTO 3: Mara

FRASI = 8

INDICATORI MODALI ESPliciti: *sono d'accordo con te, deve, ho potuto constatare, certo è anche molto importante secondo me, capire, capire, chi abbiamo davanti?, credo, voi (compagni del gruppo 2) che ne pensate?, secondo me, possibilità di comprensione, può, “comprensibile”*

Tali indicatori mi permettono di esemplificare la distinzione che ho proposto nell'Introduzione tra indicatori epistemici di primo e secondo grado. Le parole in grassetto, compresi i due punti interrogativi, sono **indicatori epistemici di primo grado** perché in modo più o meno esplicito afferiscono all'io di Mara e segnalano quale sia, nel momento in cui scrive, il suo atteggiamento epistemico nei confronti di ciò che scrive. Invece le parole sottolineate sono **indicatori epistemici di secondo grado**, sia perché segnalano quale sia stato **in passato** l'atteggiamento epistemico di Mara (*ho potuto constatare*) nei confronti di ciò che scrive sia perché afferiscono a soggetti grammaticali diversi dall'io (*capire, capire, possibilità di comprensione, comprensibile* afferiscono alla terza persona singolare, *pensate* alla seconda plurale).

ANALISI DELLE FRASI

Prima frase: *Cara Pina, sono d'accordo con te*: Mara si indirizza a un' interlocutrice specifica, quella che l'ha preceduta, e si dice d'accordo con lei: se quest'espressione polivalente è intesa anche nel senso di “la penso come te” (conformità di pensiero), allora funziona anche da espressione epistemica: ho un'opinione, una convinzione, o qualunque altra cosa sia, come la tua, mi riconosco in te *per quel che riguarda le caratteristiche che deve avere un buon tutor*: ripresa del verbo deontico (Obbligatorio) usato da Pina nell'intervento precedente ed esplicitazione del fatto che *il tutor* di cui ha parlato Pina è *un buon tutor*, continua cioè il discorso normativo sul tutor ideale.

Seconda frase: legata alla precedente da *in effetti*, dunque quel che segue ha valore argomentativo, esplicativo. *Ho potuto constatare*: il verbo “potere”, secondo me, qui ha una funzione aletica, il suo significato equivale a “ho avuto la possibilità, mi è stato possibile, sono stata in grado” e simili; *constatare* è un verbo epistemico ma, nonostante afferisca all'io, è usato al passato (prossimo) e dunque non indica l'atteggiamento epistemico di Mara nel momento in cui scrive; quest'ultimo è: “qui e ora (nel luogo e nel momento in cui scrivo) **mi**

ricordo che *ho potuto constatare...*”; tale indicatore epistemico implicito è segnalato proprio dall’indicativo passato, oltre che dalla struttura frasale dichiarativa. *Ho potuto constatare* o semplicemente “ho constatato” indicano un atteggiamento epistemico che Mara ha avuto nel passato^{iv}.

Terza frase: *certo è anche molto importante secondo me*: la congiunzione *anche* lega e continua la frase precedente valutativa (*importanza > importante*) e ha un valore aggiuntivo nei confronti di quanto detto da Pina: Mara **aggiunge** un’ulteriore caratteristica positiva del tutor. *Secondo me* è un’espressione epistemica, che si riferisce a un’opinione (il Creduto) o comunque a un punto di vista personale. Anche l’avverbio *certo* ha funzione epistemica, avvalora l’opinione espressa da Mara: “secondo me è certo (= io ritengo certo) che sia molto importante che il tutor...”. Viene presentata un’altra caratteristica positiva del tutor, cioè *la capacità di capire...*, spiegata e chiarita subito dopo (*nel senso di capire...*). Il discorso ora verte sul “capire”, sulla “comprensione” (indicatori epistemici di secondo grado) e sarà ripreso nell’ultima frase (*comprensione...comprensibile*): *capire*, ripetuto due volte, è un verbo epistemico, nel senso che riguarda processi cognitivi che portano ad un “sapere” personale riguardante qualcun altro.

Quarta frase: Come la precedente espressione *nel senso di capire...*, anche la frase tra parentesi (*chi abbiamo davanti? Un timido, un insicuro, un pignolo, un “facilone” etc.*) ha la funzione di chiarire, spiegare quanto appena detto ed esemplifica concretamente il pensiero di Mara. La domanda *chi abbiamo davanti?* secondo me ha una funzione epistemica: “**non so** (Ignoto) chi ho davanti e desidero saperlo”.

Sesta frase: *Credo* + congiuntivo: un verbo epistemico all’indicativo presente e afferente all’io è il massimo **della proprietà esplicita** per un indicatore cognitivo! Continua l’esposizione di opinioni (Creduto); viene ripetuta l’espressione *un buon tutor*.

Settima frase: *Voi (compagni del gruppo 2) che ne pensate?* Mara si rivolge direttamente ai colleghi del suo gruppo con una domanda che, come quella sopra (*chi abbiamo davanti?*), secondo me ha una funzione epistemica: Mara **non sa** qualcosa e intende saperla: “voglio, desidero... sapere cosa ne pensate” o “mi aspetto che mi diciate cosa ne pensate”. Le frasi interrogative di questo tipo, a mio parere, sono ascrivibili all’Ignoto, come le frasi dichiarative in cui un verbo epistemico **viene negato**: ad esempio “**non so** cosa ne pensate”.

Ottava frase: *Altra caratteristica fondamentale poi secondo me per un tutor è...* L’aggettivo *altra* e l’avverbio *poi* dal punto di vista illocutorio/performativo’ (Austin 1962) ci dicono che si tratta di un’ulteriore **aggiunta** che Mara fa al suo discorso; si continua a parlare

di caratteristiche “fondamentali” (cfr. la terza frase dell’intervento 2 di Pina).

Secondo me = opinione personale o comunque punto di vista personale: come già sopra, Mara ci tiene a sottolineare che si tratta di un suo pensiero e a distinguerlo da quello di Pina: se all’inizio ha detto “ok, Pina, la penso come te” (intervento di medesimezza), poi aggiunge interventi di differenziazione o comunque di diversità: “secondo me non c’è solo quello che dici tu Pina, ma anche caratteristiche del tutor che riguardano la comprensione”: nella terza frase Mara ha parlato della capacità del tutor di “capire” chi ha davanti, ora parla della capacità del tutor di “farsi capire” tramite il linguaggio che usa.

L’intervento 3 è dunque prevalentemente epistemico (Creduto); detto in un altro modo, il **macroindicatore epistemico** di tutto l’intervento è il Creduto.

INTERVENTO 4: Giorgio

FRASI = 10

INDICATORI MODALI ESPLICITI: *penso, sia da prendere, giusto?, se ho ben capito, dovrebbe, avremmo la responsabilità, giusto?, può essere una buona soluzione quella di immedesimarsi?, pensiamo, possiamo*

ANALISI DELLE FRASI

Prima frase: Giorgio esprime un’opinione (*penso* + congiuntivo, Creduto) che contiene un’espressione deontica (*sia da prendere* = debba essere presa).

Seconda frase: *Giusto?* Se il significato assegnabile a questa domanda è qualcosa come “**vi chiedo (e mi chiedo) se è giusto**, perché **non** lo **so** e intendo saperlo”, allora per essa valgono considerazioni analoghe a quelle fatte a proposito delle due domande precedenti (intervento 3: *chi abbiamo davanti?* (quarta frase) e *Voi (compagni del gruppo 2) che ne pensate?* (settima frase)) e della frase imperativa *ditemi se sbaglio* (intervento 2, quarta frase): una frase interrogativa che è, come sembra essere questa di Giorgio, una genuina richiesta agli interlocutori di conferma o disconferma è ascrivibile, secondo me, all’Ignoto. Se invece la domanda è considerata retorica (“vi chiedo se è giusto, ma in realtà **so già** che è giusto”: è come se Giorgio dicesse più a se stesso che agli altri “ok, è così, vai avanti, anche gli altri la pensano così, che cioè il tuo ragionamento fila”), allora è ascrivibile al Noto. In entrambe le interpretazioni, comunque, il punto interrogativo funziona da indicatore epistemico.

Terza frase: legata alla precedente da *quindi*; proposizione ipotetica (*se ho ben capito*, protasi) seguita da un verbo deontico al **condizionale** (*dovrebbe*, apodosi): Giorgio usa prima il *se* e poi il condizionale, aprendo così al mondo del Possibile, perché non è sicuro di aver capito bene, cioè non sa se ha capito bene o se ha capito male e prende in considerazione la prima **ipotesi**, ossia che abbia capito bene; *dovrebbe* è un indicatore deontico (Obbligatorio) soft (non è hard come *deve*, cfr. intervento 2); il condizionale, oltre all'espressione *se ho ben capito*, contribuisce a segnalare che quanto detto è ascrivibile, dal punto di vista epistemico, al Creduto.

Quarta frase: di nuovo il **condizionale** applicato ancora a un'espressione deontica (*avremmo poi anche la responsabilità di... = dovremmo...*), per la quale valgono considerazioni identiche a quelle fatte un attimo fa per la terza frase; il congiuntivo *raggiungano* contribuisce a segnalare, come il condizionale, che quanto detto è ascrivibile, dal punto di vista epistemico, al Creduto.

Quinta frase: per la seconda volta *Giusto?*, si veda quanto già detto (seconda frase).

Settima frase: *Può essere una buona soluzione quella di immedesimarsi?* La interpreto come un atto illocutorio complesso, cioè diretto e indiretto (Searle 1975b): a livello diretto è una domanda contenente il verbo "potere" usato in modo aletico ("**vi chiedo (e mi chiedo) se quella di immedesimarsi è possibile che sia una buona soluzione**" = (trasformazione epistemica) "**non so se quella di immedesimarsi è possibile che sia una buona soluzione e mi aspetto che voi me lo diciate**"); a livello indiretto è una proposta di un'ipotesi risolutiva: "**ipotizzo (ritengo, credo...) che quella di immedesimarsi sia una buona soluzione e intanto come tale ve la propongo**". Non è certo una proposta "secca", decisa, perentoria, tutt'altro! Viene avanzata in modo dubitativo, incerto, soft, cortese, educato (etiquette!). Il carattere propositivo-ipotetico dubitativo viene conferito alla frase **sia dal punto interrogativo sia dall'espressione verbale aletica può essere**, che in quanto tale apre al Possibile.

Nell'ottava frase l'ipotesi precedente (*immedesimarsi*) viene formulata in modo più specifico, preciso, concreto (*pensiamo alle varie fasi su cui stiamo lavorando e su cui ci fanno lavorare*) e nella nona viene persino esemplificata (*ad es.*): i due interrogativi vanno perciò intesi nel modo seguente: "pensiamo a come siamo stati accolti, pensiamo a come agiscono i nostri tutors". Sono due inviti, due proposte a riflettere su qualcosa di Noto.

Decima frase: l'ipotesi introdotta nella settima frase e chiarita nell'ottava e nona, se applicata, dà come risultato minimo (*almeno*) la

possibilità (*possiamo*, aletico) di *crearci un parametro di confronto e, quindi, di giudizio su come **agiremmo** noi* (condizionale) *in certe fasi stando dall'altra parte dell'interfaccia.*

Il condizionale, il congiuntivo, i punti interrogativi, *penso* ecc. fanno sì che l'intervento si caratterizzi prevalentemente come epistemico (Creduto).

INTERVENTO 5: Piera

FRASI = 6

INDICATORI MODALI ESPLICITI: ***credo**, sperimenta, scoprendo, apprende, apprende, "sé possibile", si immagina, **probabilmente** state pensando a voi e guardate, ponendo a confronto, metariflettendo, possibili modelli, ripensamento, riflessione*

ANALISI DELLE FRASI

In questo intervento, come nell'intervento 3, sono presenti due indicatori modali espliciti, entrambi epistemici, riferiti all'io (*credo e probabilmente*), cioè due indicatori epistemici di primo grado, ma ci sono molti altri indicatori modali di secondo grado, in quanto afferiscono a soggetti diversi dall'io (*sperimenta, scoprendo, conoscenze, competenze, riflessività, apprende, apprende, "sé possibile", si immagina, state pensando a voi e guardate, ponendo a confronto, metariflettendo, possibili modelli, sperimentati, ripensamento, riflessione*); la maggior parte di tali indicatori modali sono epistemici a dimostrazione del fatto che l'intervento è centrato sull'apprendimento degli aspiranti tutors.

La prima frase, introdotta da *in effetti*, esprime una credenza di Piera (*credo* + congiuntivo) che mostra accordo col precedente intervento di Giorgio; poi Piera condensa in tre punti quello che è *l'aspetto particolare di questo corso*: tutto il discorso è all'indicativo presente e ha struttura dichiarativa, perciò sembra ascrivibile al Noto, con la sola eccezione introdotta dall'avverbio *probabilmente*, il quale rivela che Piera sta formulando un'ipotesi sugli aspiranti tutors (*state pensando a voi e guardate...*), dunque ascrivibile al Creduto.

L'intervento si caratterizza dunque come prevalentemente epistemico (Noto e Creduto).

COMMENTO GLOBALE. Il permesso-invito di Piera a dibattere (intervento prevalentemente deontico (Permesso) + epistemico (Noto)) è accolto da Pina che parla del tutor in termini deontici (*deve*, Obbligatorio) ed epistemici del Noto (*sicuramente*, convinzione, certezza); Mara

inizialmente si dichiara d'accordo con Pina, poi aggiunge un paio di caratteristiche del tutor, usando modalità non deontiche, soft, soprattutto modalità epistemiche del Creduto (*secondo me, credo*, uso del congiuntivo). Giogio esprime le proprie opinioni (*penso, se ho ben capito*, modalità epistemiche del Creduto) in modo ancora più soft (uso del condizionale, oltre che del congiuntivo), poi propone un'ipotesi risolutiva (*immedesimarsi*) utilizzando frasi interrogative. L'intervento conclusivo di Piera presenta modalità epistemiche del Noto e del Creduto.

Dall'analisi dei cinque interventi sono estrapolabili i seguenti punti (per quanto concerne gli indicatori epistemici), che secondo me possono avere validità generale:

- (1) Un verbo epistemico alla prima persona singolare del presente indicativo attivo (*credo, penso, ...*), quando sia usato in modo semanticamente proprio, è il massimo della proprietà esplicita per un indicatore epistemico di primo grado; purtroppo tale proprietà esplicita è rara.
- (2) Da ulteriori indicatori epistemici, comunque, possono fungere avverbi (*sicuramente, probabilmente, ...*), locuzioni (*secondo me, ...*), aggettivi, nomi ecc. (= indicatori lessicali), tempi e modi verbali (indicativo, congiuntivo, condizionale, presente, passato, ...) strutture sintattiche frasali (dichiarativa, interrogativa, imperativa...) ecc. (= indicatori grammaticali). Indicatori lessicali e grammaticali interagiscono fra loro, cioè fanno gioco di squadra.
- (3) In mancanza di indicatori epistemici lessicali, una frase dichiarativa con il verbo all'indicativo presente o passato, se usati in modo semanticamente proprio, tende ad essere ascritta (da chi scrive e da chi legge) al Noto (*so, sono convinto, mi ricordo, ...*).
- (4) Le frasi interrogative non retoriche tendono ad essere ascritte all'Ignoto (non so e mi aspetto di sapere), quelle retoriche al Noto.
- (5) Quando una frase imperativa equivale a una frase interrogativa indiretta, come nel caso di *ditemi se sbaglio* (= *sbaglio?*), l'indicatore epistemico implicito sembra ascrivibile all'Ignoto (se la domanda è autentica, genuina) o al Noto (se la domanda è retorica).

RIASSUNTO. [ci vuole: questo è una proposta per facilitarti: se lo scrivi tutto intero tu stesso va benissimo!] Nell'ambito di una ricerca più ampia, l'autore ha esaminato cinque messaggi di un Forum **avente come oggetto l'attività del tutor on-line**. Ha applicato ai testi la griglia delle figure modali, in particolare epistemiche e deontiche. Gli indicatori del testo per le figure medesime **risultano essere di tipo lessicale e grammaticale**. |

risultati dell'indagine conducono a pensare che gli indicatori modali lessicali e grammaticali interagiscono tra loro

SUMMARY. (Io scriviamo noi)....

ⁱ Nei verbi epistemici, come in quelli performativi (Austin 1962), è riscontrabile una caratteristica e costante **asimmetria** tra l'uso della prima persona singolare del presente indicativo attivo e l'uso di altre persone e tempi dello stesso verbo: "io constato che..." segnala qual è, **nel momento in cui scrive**, l'atteggiamento epistemico di chi scrive nei confronti di ciò che scrive e dunque è un indicatore epistemico di primo grado; invece (al tempo passato) "io ho constatato che..." oppure (al tempo futuro) "io constaterò che..." oppure (sempre al tempo presente, ma non alla prima persona singolare) "Giovanni constata che...", "voi constatate che..." ecc. sono indicatori epistemici di secondo grado, in quanto segnalano qual è **stato** o quale **sarà** l'atteggiamento epistemico di chi scrive o qual è l'atteggiamento epistemico di **Giovanni** o **vostro**. L'indicatore epistemico (implicito) di primo grado di questi ultimi quattro esempi è/può essere, rispettivamente, "io mi ricordo (che ho constatato)", "io prevedo (che constaterò)", "io so" o "io credo (che Giovanni constata)", "io so" o "io credo (che voi constatate)".

ⁱⁱ Uso in modo intuitivo il termine "frase": nel linguaggio scritto denota una sequenza di parole chiusa da un punto o un punto interrogativo o un punto esclamativo o da qualunque altro segno di interpunzione che indichi la fine della sequenza.

ⁱⁱⁱ Il termine "co-testo" si riferisce al **contesto linguistico** all'interno del quale si trova un'espressione linguistica (parola, frase, enunciato, testo) (Petöfi 1977, p. 204). Sulla "teoria del testo" elaborata da J.S. Petöfi cfr. nella rivista "Tecniche Conversazionali" Zuczkowski 2001 e 2002.

^{iv} Cfr. nota **I**